

IL GIORNALE DELL' ARCHITETTURA

Città&Territorio Concorsi Edilizia&Mercato Formazione Informatica Libri Mostre Musei Paesaggio Professione Restauro Tecnologia

Abbonamenti Contatti Pubblicità Newsletter RSS Translate f



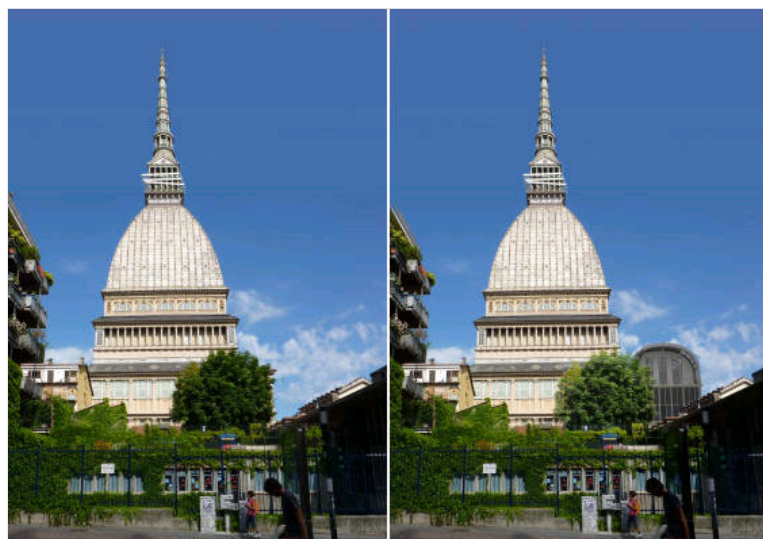
6 maggio 2011

CITTÀ, INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mole Antonelliana: la risposta di Negozio Blu alle polemiche



Torino è in questi giorni animata da polemiche per la costruzione di un nuovo (e criticato) edificio, progettato da Negozio Blu, in un contesto fortemente storico contiguo al simbolo cittadino



Come progettisti dell'edificio in via Riberi angolo via Gaudenzio Ferrari, oggetto delle polemiche di questi giorni, offriamo alla discussione qualche elemento che riteniamo più preciso rispetto alla narrazione dei fatti finora avvenuta.

Premettendo che è la prima volta che ci capita di vedere un nostro progetto additato come "mostro", riteniamo importante aggiungere qualche informazione e qualche argomentazione che possa contribuire a fare un po' più di luce sul caso in questione: con l'ambizione di raggiungere una modalità di comunicazione non solo "gridata" e superare un livello superficiale in cui più facilmente dominano pre-giudizi o frasi ad effetto. Viene da chiedersi, ad esempio, quanti commentatori, cittadini, politici, abbiano realmente visto il progetto o si limitino a conoscerlo attraverso le brutte ricostruzioni fatte dai promotori del blog "Salviamolamole": fotomontaggi fatti con pezzi di prospetti schematici e di sezioni (con effetto di facciata sventrata) tratte dal nostro progetto e colorati di giallo fosforescente. L'effetto è quello di un'icona caricaturale con titolo roboante che pre-giudica qualsiasi successiva considerazione di merito.

Lo riteniamo necessario, a maggior ragione, per non trasformare il caso in un pretesto che serve a ridare vigore ad una campagna elettorale fino a poco fa priva di eccessive punte mediatiche: il che farebbe un pessimo servizio tanto alla collettività, tanto ai politici che di quella collettività devono farsi portatori.

È dunque necessario descrivere lo sviluppo dell'operazione.

Il lotto in questione si trova all'angolo tra le vie Riberi e Gaudenzio Ferrari, ed è occupato da un fabbricato costruito nella seconda metà dell'Ottocento privo di caratteri storico-architettonici significativi ed in stato di degrado da anni.

Nel 2008 il Comune di Torino lo vende all'asta, stralciando il lotto dal comparto per cui il PRG del 1995 prevedeva un piano esecutivo (mai avviato per l'inesistenza di investitori). Questo comporta l'applicazione al lotto in questione delle regole urbanistiche che il Piano del 1995 prevede per tutto il centro storico: si può cioè costruire un nuovo edificio in aderenza agli edifici attigui, fino al filo del cornicione e al filo del colmo.

L'investitore che si è aggiudicato l'asta ottiene così la possibilità di costruire un edificio che stia nei limiti di sagoma della casa vicina: dunque 4 piani "alti" (per una altezza totale corrispondente a quella di una casa moderna di 5 piani, grazie alle altezze interpiano ottocentesche più alte di quelle di oggi), più un piano di mansarde "alla francese".

GLI ALTRI ARTICOLI DI CITTÀ, INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

RICERCA

Il Lussemburgo fa il pieno di concorsi

Marsiglia prosegue il proprio rinnovamento

A Barcellona la torre della Telefonica e il ristorante di Ferran Adrià

Langhe e Monferrato puntano all'Unesco

A Nembro si partecipa passeggiando

Si farà il «borgo istroveneto» che non piace agli ambientalisti

Un nuovo auditorium per Bologna firmato Renzo Piano?

Che succede a Pastrufazio e dintorni?

A Bari case popolari con vista mare

Alessandria: Libeskind per il Palazzo dell'edilizia



Le prime ipotesi progettuali presentate disegnano così un edificio di 4 piani "alti" (corrispondenti a 5 attuali) più 1 di mansarde lungo via Riberi, che risvolta su via Gaudenzio Ferrari. A questo punto vi è l'intervento della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, che per tener conto del "rapporto tra gli edifici e la Mole Antonelliana, le vedute prospettiche e gli scorci esistenti dalle vie circostanti", porta a mantenere il vuoto prospettico che offre una veduta insolita del prospetto della facciata della Mole da via Sant'Ottavio attraverso il sistema di giardini e cortili verdi. La manica su via Riberi, per una lunghezza di circa 20 metri, viene così ridotta a soli 2 piani di altezza; la parte di edificio sull'angolo rispetta il filo del cornicione dell'edificio vicino di via Riberi (corrispondente a cinque piani), e al di sopra sviluppa un grande tetto con volta a botte che contiene due livelli abitativi. Ecco svelato "l'enigma dei sette piani", neanche fosse stata l'alzata d'ingegno di qualche ingordo palazzinaro.

Tutto ciò non è avvenuto di nascosto: il lavoro progettuale, sviluppato dal 2009 ad oggi, è stato concordato e verificato dagli enti preposti a gestire tale tipo di operazioni – gli Uffici tecnici del Comune di Torino e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio – ed è stato approvato dalla Giunta Comunale e dal Consiglio di Circoscrizione. Tali enti svolgeranno un ruolo di controllo e verifica nelle successive fasi di sviluppo del progetto.

A queste necessarie informazioni aggiungiamo alcune considerazioni.

Un livello di riflessione riguarda il processo mediatico esasperato, ben rappresentato dallo slogan "Aiuto! Un mostro in via Gaudenzio Ferrari" e dalla forza d'urto delle caricature-fotomontaggio. È così che forse non viene colto il paradosso contenuto nell'affermazione "palazzo di sette piani nasconde la vista della Mole": come può un edificio alto poco più di una ventina di metri nascondere uno, la Mole Antonelliana, alto 167 metri? L'affermazione "buca" il video perché si impone in termini assoluti, inducendo nel cittadino il timore che la Mole non sarà più visibile "in generale", mentre invece non lo sarà per quel che riguarda la parte basamentale, da un punto specifico e limitato di via Gaudenzio Ferrari. Questo fa passare in secondo piano la consapevolezza che a Torino vi sono infinite vedute della Mole – tanto da lontano, quanto dalle vie limitrofe. E soprattutto che, storicamente, la Mole Antonelliana nasce all'interno di un tessuto denso. La sua costruzione istituisce un rapporto di scala con la città secondo un doppio registro: da un lato, il basamento che sorregge l'alta cupola si inserisce all'interno della maglia ortogonale degli isolati e si confronta, attraverso i ritmi delle partizioni di facciata, con le proporzioni dei palazzi intorno; dall'altro, la straordinaria dilatazione in altezza per mezzo della cupola e della guglia definisce un ordine a scala monumentale e di paesaggio.

Non si intende negare l'importanza delle visuali di paesaggio come bene pubblico. Anzi proprio per preservare situazioni di tutela non solo di beni storici ma anche di elementi paesistici e scenografici vi è un ente preposto, notoriamente molto severo: la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte. Che in questo caso è puntualmente intervenuta per introdurre modifiche sostanziali all'impostazione progettuale iniziale in funzione dell'individuazione di viste considerate prioritarie. È stato dunque correttamente seguito quanto è previsto dall'ordinamento normativo che regola le trasformazioni urbanistiche.

Un'altra affermazione esagerata è che la nuova costruzione possa intasare dal punto di vista urbanistico una zona già congestionata: si può immaginare infatti quanto l'"andirivieni" degli abitanti di una ventina di nuovi alloggi possa alterare i flussi di migliaia di studenti e cittadini che percorrono quotidianamente la zona!

Un altro livello di discussione è quello dell'architettura.

Quasi per uno scherzo della storia, il tema dell'inserimento di un nuovo edificio in un contesto storico e monumentale ritorna prepotentemente nello stesso luogo dove mezzo secolo prima era sorto il *casus belli* di un intenso dibattito: ma questa volta per una polemica di segno opposto.

Infatti proprio la costruzione della Bottega d'Erasmus - commissionata nel 1953 agli architetti Gabetti e Isola dall'editore Barrera - era stata l'emblema di un'accesa polemica. In quegli anni alcuni protagonisti dell'architettura italiana sostenevano la necessità di abbandonare l'universalità di un linguaggio architettonico International Style - in particolar modo quando si interveniva all'interno di contesti storici - e l'importanza di operare un dialogo con i caratteri dell'architettura storica: per questo erano criticati (accusati di "ritirata") dai modernisti ortodossi.

Va detto che il dibattito di quegli anni ha costituito un momento fondativo per il tema del progetto nei centri urbani in Europa: da lì in poi, la reinterpretazione progettuale contemporanea dei caratteri architettonici e tipo-morfologici dei tessuti storici è il tratto comune che contraddistingue una intensa stagione di recupero urbano nelle grandi città europee, da Barcellona a Berlino.

Ora invece sul fondo della discussione che si è sviluppata rischia di comparire, talvolta, un pensiero latente di segno opposto che affida alle case vecchie la valenza positiva di "patrimonio" e alle case nuove quella negativa di "cemento". Un po' come se la giusta reazione alle devastazioni dell'ambiente e del paesaggio avvenute a partire dal dopoguerra in Italia ci dovesse portare a fermare il tempo presente, come in una "teca" in cui congelare qualsiasi tipo di trasformazione fisica.

È in questo senso emblematica l'immagine pubblicata sul blog *Salviamolamole* dal titolo "Una visuale libera... Così poteva essere vista da vicino la Mole al termine della II guerra mondiale, guardando da corso San Maurizio all'angolo con via S. Ottavio". L'immagine mostra la Mole interamente visibile non in virtù di uno stadio "primigenio", ma di un evento traumatico – i bombardamenti: è un po' ironico notare che quella vista verrà oscurata proprio dalla successiva realizzazione delle case di via S. Ottavio e via Gaudenzio Ferrari.

Infine riportiamo una descrizione del progetto.

L'area presenta caratteristiche architettoniche e morfologiche complesse. Lo sviluppo venne avviato

con il Piano d'ingrandimento della capitale del 1850-52. L'edilizia residenziale è priva di quei caratteri di regolarità che contraddistinguono le aree contigue, e convive con edifici e complessi destinati a diverse funzioni (come le grandi strutture militari e i numerosi edifici per lo spettacolo). È in questo tessuto urbano, denso ma non omogeneo, che è inserita la Mole Antonelliana, il cui basamento è iscritto all'interno della maglia regolare dell'isolato. Nel secondo dopoguerra l'area è oggetto di nuovi interventi di edilizia residenziale, in buona parte di non rilevante qualità architettonica; accanto a questi si collocano alcuni interventi significativi nel panorama cittadino, come l'Auditorium Rai, l'edificio detto Bottega d'Erasmus in via Gaudenzio Ferrari, il Palazzo delle Facoltà umanistiche e la nuova sede Rai in via Verdi.

Riteniamo che la complessità tipologica e ambientale del contesto porti con sé la necessità di indagare ipotesi di intervento che non siano semplicemente argomentabili con la retorica della "ricucitura" urbana, vista l'impossibilità di "ripristinare" un presunto carattere omogeneo che in realtà non è mai esistito.

Il processo progettuale trae frutto dell'interlocuzione avvenuta con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, che ha sottolineato la necessità di indagare, "il rapporto tra gli edifici e la Mole Antonelliana, le vedute prospettiche e gli scorci esistenti dalle vie circostanti". Si viene ad aggiungere così una notazione che mette in evidenza l'opportunità di valorizzare il possibile ruolo di "vuoto prospettico" costituito dal sistema di giardini e cortili verdi esistenti che offrono da via Sant'Ottavio una veduta significativa del prospetto della facciata della Mole.

Raccogliendo questa indicazione della Soprintendenza, si propone la realizzazione di un organismo edilizio differenziato in altezza: un corpo alto sull'angolo dell'isolato che rispetta il filo del cornicione dell'edificio di via Riberi 2, collegato con questo da un basamento di due piani fuori terra che garantisce una porzione di visuale libera di fronte alla Mole. Il vuoto prospettico ed il disegno del verde vengono assunti così come materiale di progetto in grado di attribuire significatività alla facciata interna verso il cortile, facciata in realtà visibile anche dall'esterno, dal punto di vista costituito da via Sant'Ottavio.

La possibilità di sostituire il basso fabbricato esistente con un nuovo edificio richiede infatti una riflessione sulle specifiche caratteristiche del sito che tenga conto del carattere di eccezionalità della Mole Antonelliana così come della complessità tipologica del tessuto urbano circostante. Ne emerge una possibile duplice identità urbana: il fronte interno come fondale, insieme alla Mole, di un campo ottico più vasto, ed il fronte sulle vie Riberi e Gaudenzio Ferrari inserito nelle scansioni del tessuto degli isolati.

L'intervento viene a configurare così non un unico volume ma piuttosto un organismo architettonico che stabilisce una doppia relazione con il contesto. Da un lato viene ricreato un contorno unitario dello spazio urbano per mezzo di una continuità dell'attacco a terra: il basamento prosegue l'andamento dello zoccolo a bugnato che caratterizza tutto il fronte di via Riberi, leggermente slittato rispetto a quello della casa vicina per accompagnare gradualmente il dislivello della strada. Dall'altro viene stabilita una relazione sintattica dell'insieme architettonico che si basa sulla compenetrazione tra le due entità che compongono l'edificio (corpo basso e corpo alto) volta a ricercare un equilibrio nel gioco di pieni e vuoti: pur mantenendo in pianta il filo dell'isolato, i due volumi "generano" spazio, disegnando il vuoto verso la Mole Antonelliana. In tal modo l'edificio si libera della dicotomia dell'edilizia di cortina - facciata su strada-facciata verso l'interno - per assumere un carattere scultoreo che attribuisce abitabilità a tutte le sue facciate.

In questo senso il vicino edificio della Bottega d'Erasmus offre ancora oggi, al di là della storica polemica sul neoliberty, una lezione sulla capacità di innovazione dei caratteri compositivi della tipologia del palazzo tradizionale: l'accentuata verticalità delle partizioni di facciata connette le diverse partizioni dei livelli per mezzo di una tensione ascendente che culmina nel volume scultoreo della copertura; è questo l'elemento chiave della composizione di tutto l'organismo edilizio, che tiene insieme come parti distinte ma armoniche le due facciate.

Una medesima attenzione, seppur con forme diverse, ha guidato il trattamento della copertura nella proposta presentata: la copertura diviene una "quinta facciata" scultorea che assume un'proporzione rilevante rispetto alle facciate verticali sottostanti. Una copertura a doppia altezza con la sezione di una grande volta a botte parzialmente in vetro copre le due maniche dell'edificio d'angolo, compenetrandosi nel punto di incontro: la sezione con andamento circolare - quasi "legittimata" dalla vicinanza con la cupola della Mole, al cui cromatismo rimanda per il rivestimento metallico - raccoglie con fluidità i ritmi compositivi delle facciate.

Il fronte sulle vie presenta una scansione rigorosa ed unitaria, in cui il sistema delle ampie aperture segnate da scansioni verticali rispetta i ritmi compositivi delle aperture dalla Mole Antonelliana: i serramenti e le fasce interpiano sono trattati con finiture metalliche che rimandano alla tecnologia del ferro di tipo industriale.

Il fronte verso il cortile, così come il fianco che prospetta verso il corpo basso, proseguono visivamente, la struttura del tetto grazie alla continuità dei supporti verticali a vista che reggono una successione di logge e vetrate: ne deriva un fronte molto più articolato e materico, il cui profilo disegna giardini e terrazze che restituiscono uno sky-line che si inserisce nel sistema di cortili e giardini già esistenti. Il verde e la buona esposizione a sud-ovest, saranno l'occasione per l'uso di tecnologie attente al tema della sostenibilità ambientale.

edizione online, 26 aprile 2011

